

IL CAMMINO DEI 5 SANTI

STUDIO E TEMATIZZAZIONE DELL'ITINERARIO, DEFINIZIONE DEL TRACCIATO, DELLE SUE ECCELLENZE, DEI PUNTI TAPPA E DEGLI ELEMENTI DI INTERESSE PRESENTI

INTRODUZIONE

La presente ricerca, a partire dal precedente studio di fattibilità che ha portato all'individuazione di un itinerario che da Rimini raggiunge il Monte della Verna, collegando il territorio GAL alla Via Romea Germanica passando per la Repubblica di San Marino, ha confermato in linea di massima il principale itinerario che era già stato delineato, andando ad effettuare delle leggere varianti che favorissero la sicurezza dell'attraversamento di alcuni corsi d'acqua e includendo il passaggio presso un'altra santa che abbiamo scoperto lungo il cammino, le cui reliquie sono custodite presso Monte Tauro.

La rilevanza di un asse escursionistico principale di lunga percorrenza ha molteplici funzioni per un territorio che voglia mettere in risalto la propria impronta ecologica e ambientale. Oggi più che mai l'attenzione verso un turismo sostenibile deve portare un territorio ad attrezzarsi ed offrirsi convintamente verso quel pubblico che sta crescendo e sta divenendo sempre più esigente verso il rispetto dell'ambiente e l'impronta ecologica e naturalistica che l'uomo con le sue attività imprime al pianeta. Ciò permette di attirare un tipo di turismo lento e sostenibile ed anche mettere in risalto come il territorio sia unito da un unico stile di attenzione verso quelle risorse che sono così importanti anche per il successo del turismo della costa.

Avere alle spalle un territorio verde che mette a disposizione dei comuni costieri le sue migliori risorse ambientali culturali e eno-gastronomiche rappresenta un racconto che può essere narrato con maggiore credibilità, se esiste veramente una rete di percorsi che possono essere messi a disposizione con facilità anche del turista più "pigro". Gli elementi di naturalità e le emergenze naturalistiche sono di grande interesse dal punto di vista turistico, in quanto sempre più i visitatori si orientano nelle loro scelte alla qualità ambientale.

Il sogno che traspare da tutti gli intervistati è questa tanto auspicata ricucitura tra la costa e l'entroterra. Crediamo che la valenza di partire a piedi per un anello concreto e percorribile che permette di collegare Rimini con le sue due vallate del Conca e del Marecchia, toccare i suoi monti simbolo come il Titano, il Montefeltro e il monte dei Fiumi (Fumaiolo), attraversare l'Appennino fino ad uno dei luoghi del cuore dell'Italia come La Verna sia un segnale concreto che questo cambiamento è finalmente avvenuto. Questo territorio è unito, verde, ricco di cultura e soprattutto **segnalato e percorribile a piedi**.

L'obiettivo di creare una rete di collegamento fra la fascia costiera, la parte bassa delle Valli dei fiumi Marecchia e Conca e i comuni più interni, permettendo di rendere fruibili le loro preziose risorse culturali, storiche, paesaggistiche, creare un'asse portante tra le aree a maggior rilevanza ambientale del territorio favorendone la fruizione e il collegamento con altri itinerari Regionali e Internazionali come l'Alta via dei Parchi, la via di Francesco, il Cammino di San Vicinio e infine la Romea germanica, oggi è veramente realizzabile e percorribile a piedi in 8 tappe per un totale di 164 km.

ANALISI AMBIENTALE

Sul piano ambientale e paesaggistico, il territorio attraversato dal Cammino è caratterizzato dalle vallate della Valconca e della Valmarecchia, dalle formazioni geomorfologiche con gli alloctoni calcarei, dalle numerose e ampie zone SIC e ZPS della rete Natura 2000, fino alle foreste Sacre del Sacro Monte de La Verna oltre al Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello, con un bosco di cerro fra i più estesi d'Europa, raggiunto in uno degli itinerari secondari. L'analisi delle tipologie di paesaggio attraversate dal Cammino ha rilevato come l'itinerario si snodi sin dalla prima tappa in aree caratterizzate da elevati valori di naturalità.

Appena usciti dall'asse dell'antico tracciato della Via Flaminia ci ritroviamo ad attraversare, dopo un breve inevitabile tratto in zone urbane e periurbane parzialmente coltivate, delle **aree di coltivi a prevalenza predominante di seminativi e di colture arboree tipiche della fascia di pianura e bassa collina**. La campagna, intensamente coltivata, costituisce la matrice ambientale fondamentale; le colture prevalenti sono quelle cerealicole come grano, orzo, frumento e mais, ma non mancano infine le colture orticole ad alto reddito, le colture della vite e dell'olivo.

La prima collina che incontriamo è un'area di interesse paesaggistico denominata **Colli di San Martino Monte L'Abate e di San Lorenzo in Correggiano**. Questa parte di territorio è tutelata sia per il valore storico degli edifici, i punti panoramici e per i relitti di zone boscate di notevole pregio paesaggistico per la vetusta età. Qui sopravvivono esemplari di numerose specie, l'olmo campestre, il carpino nero, il nocciolo, l'orniello, il frassino, il sanguinello, il pioppo bianco, la farnia, la ginestra, il prugnolo. Proseguendo verso l'entroterra si incontrano **aree medio-collinari eterogenee, con seminativi e colture arboree misti a vegetazione naturale**. In queste zone con forte presenza di seminativi e colture arboree, è presente una discreta alternanza di prati, boschi, arbusteti e corsi d'acqua. Sono aree extraurbane, medio collinari, che ritroveremo in particolare nelle colline tra Saludecio e Montescudo a partire dalla seconda tappa. Lo sfruttamento del territorio diviene meno intensivo e utilizza tecniche più tradizionali. Il paesaggio assume un caratteristico aspetto eterogeneo a mosaico, raggiungendo un alto livello di complessità. Tra le specie arboree spiccano la roverella, la robinia e il pioppo nero, ma nelle zone umide lungo i corsi d'acqua è presente il frassino e gruppi di salici bianchi. Importantissima è la presenza di siepi, veri e propri corridoi verdi che garantiscono abbondanza di ambienti

rifugio, permettendo il mantenimento delle comunità faunistiche più diverse e la conservazione della biodiversità. Nelle siepi sono diffusi il biancospino, l'olmo campestre, il prugnolo, l'acero di monte, il carpino nero, i tigli e la farnia. Queste sono strutture di origine medioevale concepite non solo per delimitare le proprietà, ma anche proteggere le coltivazioni, trattenere il terreno, oltre a fornire legna e frutti.

Dalla terza e quarta tappa con l'attraversamento delle vallate del Conca prima, del Marano e del Marecchia ci ritroviamo ad attraversare vaste **aree aperte naturali a vegetazione rada**. Queste includono parte delle aste fluviali più integre e sono caratterizzata in gran parte (61%) da formazioni vegetazionali a cespugli e arbusti, ma anche da boschi (12%), prati (7%), corsi d'acqua (4%) con un altissimo valore di naturalità. Siamo nei distretti alto collinari, dove con l'abbandono delle pratiche agricole negli anni 50 e 60, ha trasformato seminativi e pascoli in aree incolte che nei versanti argillosi e più acclivi, per effetto dell'erosione, ha portato alla formazione di ampie aree calanchive che ora si sono stabilizzate, dando origine a praterie ed arbusteti. Ritroviamo questa spettacolare conformazione sia nelle zone di Gemmano e Onferno che verso il versante est della Repubblica di San Marino, verso il Marano, che nei calanchi di Maiolo e San Leo e Sant'Agata Feltria.

Numerosissime le specie arbustive, della ginestra odorosa con le spettacolari fioriture, ginepro, biancospino e rosa canina, a cui si aggiungono alcuni arbusti tipici della macchia mediterranea.

In queste zone rinaturalizzate la presenza della fauna è molto più abbondante, non mancano gli ungulati come capriolo e cinghiale e i mustelidi, rettili e anfibi.

Queste zone si alternano, via via che risaliamo lungo i crinali, a delle zone con massima naturalità della vegetazione, quindi incontreremo **aree altocollinari a prevalenza di boschi**. Questa fascia è caratterizzata da oltre il 50% di boschi, con ampie aree ad arbusteto e a seminativo. La componente arborea diviene sempre più ricca e strutturata, inizialmente rappresentata da boschi termofili con dominanza di roverella, che abbiamo incontrato anche nei pressi di Saludecio, Montefiore, Gemmano, nel versante sud della repubblica di San Marino.

Questo tipo di bosco lascerà il passo alle faggete del Monte Fumaiolo, dell'Appennino e del Monte Penna nel Parco delle Foreste Casentinesi.

In Italia questo tipo di bosco è rappresentato dall'unica specie *Fagus sylvatica* dove forma boschi puri o misti di solito con *Abies alba* o *Picea abies* a partire dai 500 m s.l.m. sulle Alpi e oltre i 900 m s.l.m. negli Appennini. Il faggio è la specie forestale più presente nei boschi italiani con un'area complessiva, tra fustaie e cedui, di oltre un milione di ettari.

Purtroppo per quanto riguarda il consumo del suolo per i comuni dell'Alta Valmarecchia, che rappresentano il polmone verde della Provincia di Rimini, si è evidenziato nel periodo dagli anni 70 fino al 2008 uno sviluppo di territori modellati artificialmente, portando ad un raddoppio delle superfici cementificate (da 7,6 a 14,0 kmq). Parallelamente le superfici dedicate all'agricoltura hanno subito un calo fino ad arrivare a circa 30,5 kmq del territorio. Questa tendenza si sta attualmente invertendo con un recupero delle attività agricole.

Negli ultimi anni si sta assistendo anche ad un recupero e un ritorno di elementi naturali come siepi, boschetti, laghetti che rappresentano il sito ideale per molte specie per rifugiarsi, nutrirsi e riprodursi. Soprattutto gli agricoltori biologici puntano al ripristino degli equilibri naturali per poter meglio svolgere la loro attività. Gli elementi naturali sono quindi di estremo interesse e possono contribuire alla realizzazione di reti ecologiche che, collegati tra loro, consentono la sopravvivenza e il mantenimento di specie selvatiche in vasti territori che diversamente tenderebbero a divenire simili a deserti biologici (fonte: *ARPA - Relazione ambiente e Turismo*).

Fiume Marecchia

Estensione del bacino idrografico: 600 kmq. Il fiume nasce in comune di Badia Tedalda (AR) in numerose sorgenti intorno a Pratieghi e sul (Monte Zucca 1.263). Lungo il suo corso di 70 km lungo la sua valle, riceve l'apporto di diversi affluenti quali il torrente Presale, il Senatello, il Prena, il Rio Cavo, il Mavone, il Mazzocco il San Marino e in ultimo anche il Torrente Ausa, per sfociare infine nel mare Adriatico sulla cui foce sorgerà la città di Ariminum. In passato, il tratto finale (circa due chilometri) del suo corso transitava sotto al Ponte di Tiberio per poi gettarsi in mare tramite il porto canale. Tra il 1924 e il 1930, fu costruito un alveo artificiale per evitare le esondazioni. A seguito di questa deviazione, la foce attuale è situata oltre il borgo di San Giuliano. Con il suo letto ampio e ciottoloso, raccoglie nel tratto appenninico grazie alla sua conoide, le acque che rappresentano di per sé un supporto di pregio per la riserva di acqua potabile nella Provincia di Rimini. Il fiume di carattere torrentizio, pertanto la sua portata è variabile e, soprattutto nel periodo estivo, si può presentare, in alcuni tratti, con un letto a "secco"; in realtà viene sempre mantenuta una consistente portata d'acqua sotto il substrato del letto di scorrimento, supporto fondamentale per il mantenimento del campo pozzi.

Fiume Conca

Estensione del bacino idrografico: 173 kmq. Il Conca ha origine dal Monte Carpegna, in territorio marchigiano, dove nasce a 1200 m s.l.m. e termina il suo percorso di 47 Km sul confine tra i comuni di Cattolica e Misano Adriatico. Ha caratteristiche prevalentemente torrentizie e la portata risente della piovosità e della scarsa permeabilità delle rocce costituenti il bacino imbrifero stesso. Quest'ultimo rappresenta una fonte di approvvigionamento idrico insostituibile.

Le formazioni alloctone calcaree

L'altra grande emergenza ambientale di questo territorio è rappresentata dagli speroni rocciosi delle Valli del Marecchia e Conca. Si tratta di frammenti di una grande lastra calcarea che quando la grande parte della penisola italiana non era ancora emersa, si trovava al di là di una linea che oggi collocheremmo in mar Tirreno all'altezza del confine

tra Toscana e Romagna. Il fondo di questo mare nel Miocene, circa 15 milioni di anni fa, era una roccia friabile e fangosa che è all'origine della formazione geologica detta dell'argilla *scagliosa*.

La paleosuperficie di argilla scagliosa, con gli spostamenti orogenetici scivolò sulle parti ora occupate dalla Toscana e dalla Romagna, provocando la formazione, sul fondo, di una lastra calcarea. Questi bassifondi in varie fasi ripresero il loro movimento, aiutati dallo spostamento dei ghiacciai, e trasportarono anche la lastra calcarea che si era formata sul fondo. Su questa lastra si aprirono fessure, quindi si spezzò e infine abbandonò i frammenti lungo il percorso da Ovest verso l'Adriatico.

Il risultato di questo lunghissimo processo sono gli speroni calcarei che ora vediamo lungo il nostro percorso, il maestoso massiccio del Titano (San Marino), la roccia di San Leo, la rupe di Maioletto, quindi la lastra del Monte Fumaiolo (1407 m) e infine, il frammento più grande, il Monte Verna/Penna (1283 m) Inoltre al di qua e al di là della Valmarecchia, lungo la quale le argille scagliose si mossero più facilmente incontriamo altri pezzi come Verucchio (332 m) e Torriana (337m).

LE DIRETTRICI STORICHE DEL CAMMINO

La morfologia del territorio è stata sicuramente un fattore fondamentale per l'insediamento dell'uomo sin dalla più antica preistoria, come testimoniano le tracce che l'homo *herectus* ha lasciato e giunte a noi dal Paleolitico inferiore. Una presenza che è proseguita fin alla creazione di insediamenti più stabili del Neolitico e poi dell'età del Bronzo che è arrivata alla creazione di un sistema di rocche e castelli ancora intatto ai giorni nostri.

Il territorio con le sue caratteristiche di terminale della catena appenninica, di apertura verso il mare e la pianura padana ha favorito una vocazione di cerniera tra la cultura peninsulare e quella padana, una vocazione interculturale e di snodo che proseguirà con l'insediamento romano e che è ancora una cifra delle caratteristiche di apertura riconosciute ai giorni nostri.

Le antiche piste preistoriche diventeranno le grandi direttrici organizzate dagli antichi romani. Alle piste di collegamento lungo le antiche linee di costa dell'Adriatico, si interseca una via di penetrazione che collegava l'Etruria con uno sbocco sul mare Adriatico, e vedrà il fiorire, tra l'X e il VI sec. a.C. della cultura Villanoviana di Verucchio. Questa via Aretina, sarà una delle direttrici fondamentali su cui si svilupperà la nuova civiltà, che attraverso il porto sull'Ariminius con l'aumentare dei commerci e degli scambi diverrà un luogo di incontro tra la cultura umbra-picena e ellenica e infine assisterà allo scontro con i Galli discesi dalla pianura padana nel IV sec.

Con la fondazione della colonia Romana di Ariminum nel 268 a.C. questo territorio diviene un nodo strategico per l'impero, una vera e propria *caput viarum*, dove si intersecano, l'antica via Aretina che diverrà il *cardo maximum* e la via Flaminia e la nuova via Emilia che rappresentano il *decumano maximum*, oltre alla via Popilia che come proseguimento ideale della via Flaminia portava lungo la costa adriatica ad Aquileia.

La centuriazione del territorio svilupperà la penetrazione e lo sfruttamento di un ricco entroterra, anche della zona a sud di Rimini lungo la Val Conca e le valli del Ventena che permettono più facili contatti con gli ambienti marchigiani e di lì verso Roma.

Fin dall'antichità quindi, le rupi calcaree che punteggiano il territorio hanno svolto una funzione di invocazione al divino, e svariati sono i ritrovamenti di questa devozione rinvenuti in questi luoghi. *“Il Titano con il suo profilo inconfondibile era una montagna sacra per chi veniva dal mare. La presenza di statuette votive ne indica la frequentazione anche come luogo di culto. La ricostruzione ipotetica dei frammenti della Tanaccia come statua di Diana indica la dimensione dell'importanza del sito nell'antichità. Il Titano è il più antico testimone mitologico del rapporto tra la civiltà greca degli Eubei e la civiltà etrusca di Verucchio, che aveva sul mare, dove ora sorge la città di Rimini, il suo antico scalo commerciale, protetto dall'avamposto collinare di Covignano. Verucchio si affaccia da un lato sulla valle del fiume Ariminus, dall'altro sul versante nord-occidentale del monte Titano. Dalla vetta del Titano scorrono due torrenti: il torrente San Marino, che si riversa nel Marecchia a monte di Verucchio, e il torrente Ausa, che anticamente sfociava a Rimini a pochissima distanza dalla foce del Marecchia.”* (cit. San Marino tra storia e leggenda da Omero a san Pier Damiani, di Andrea Donati).

Si può ipotizzare anche per la rupe di San Leo identica vocazione visto che la tradizione locale vuole le sue pievi romaniche costruite sulle rovine di templi dedicati alla dea Fonta e a Giove Feretrio, Mons Feretrio, poi Montefeltro.

“La prima menzione del Montefeltro risale ancora una volta al 511, quando il monaco Eugipio ricorda nella vita di Severino che la comunità monastica, a cui egli stesso apparteneva, sostò per alcuni anni nel Montefeltro (mons Feleter), prima di trasferirsi a Napoli.....All'origine Montefeltro indicava, non già una regione o una provincia, come si intende oggi, ma un luogo molto più ristretto, un centro abitato, un oppidum, un luogo sicuro, un presidio militare, un castello. Solo più tardi Montefeltro prese a designare, non più la roccaforte, ma il comitato circostante. Perciò le origini della Contea Feltresca, ancor prima che dal punto di vista politico dinastico, devono essere ricercate nel contesto storico, strategico e militare del dominio romano, ostrogoto e bizantino della Romània, ovvero sia dell'antica Flaminia et Picenum.... In questo contesto nasce come «subregione» il Montefeltro che, se non ha riscontri come provincia romana, ne ha però come diocesi medievale, i cui confini interni sono delimitati dalla riva sinistra dell'alto fiume Savio e dalla sponda destra dell'alto fiume Foglia.” (cit. San Marino tra storia e leggenda da Omero a san Pier Damiani, di Andrea Donati).

L'importanza della colonia romana per la prima chiesa cristiana come sede episcopale è ampiamente documentata dal fatto che l'imperatore Costanzo II (317-361), figlio di Costantino, scelse Rimini come sede del secondo e maggiore Concilio ecumenico di tutta l'antichità.

Questi luoghi quindi sono sempre stati luoghi di devozione e hanno visto l'opera di quei Santi protocristiani che hanno tramandato il senso del divino dei nostri più antichi progenitori e che ancora oggi sono meta di devozione di pellegrini e fedeli.

È su queste tracce che si snoda il cammino qui rappresentato. Un cammino ideale che collegai sepolcri dei primi evangelizzatori che qui hanno operato, ancora prima della caduta dell'impero Romano, e hanno ispirato anche la vita e le opere del Santo Amato Ronconi, sulle cui tombe il Santo grande pellegrino si è sicuramente recato a pregare.

Il Cammino ripercorre quindi quei sentieri a partire da Rimini, dove il Santo è morto nel 1296, durante il rientro forzato dal suo quinto pellegrinaggio a Santiago di Compostela, fino alla sua tomba, attraverso l'antica via Regalis, presso Saludecio suo paese natale. Prosegue lungo le terre delle Valli Conca e Marecchia, attraversando luoghi di intesa spiritualità legati alla tradizione locale di pellegrinaggio come il Santuario della Bonora e di Carbognano, tocca i sepolcri di San Marino e di San Leo, il romitorio di San Alberico e giunge a uno dei maggiori Santuari dell'Italia, al Santuario de Monte La Verna. In complessive 8 tappe giornaliere che fanno capo ai 5 Santi: Santa Innocenza a Montetauro, Santo Amato Ronconi a Saludecio, San Marino sul monte Titano, San Leo sulla omonima rocca, Sant'Alberico al suo romitorio delle Balze in ultimo il sentiero terminerà al Sacro Monte della Verna, dove San Francesco ricevette le stimmate.

Questo luogo è un vero e proprio crocevia di molteplici Cammini, verso Assisi e Roma, da cui intraprendere altri pellegrinaggi o da dove continuare il Cammino lungo la Romea Germanica o il Cammino di Francesco o il Sentiero Italia o l'Alta via dei Parchi.

I 5 SANTI

Il Santo Amato Ronconi chiamato il Pellegrino delle stelle, nato a Saludecio nell'anno 1226, realizza la sua esistenza all'insegna della regola francescana, grazie all'eredità paterna, presso Saludecio, sul monte Orciale, costruirà un ospedale/convento per l'accoglienza di pellegrini e di diseredati, compi molti pellegrinaggi tra cui ben 4 volte a Santiago di Compostela. Durante il Pontificato di Clemente XIV (1769-1774) viene iniziata la causa di beatificazione per la grande devozione che il popolo saludeciense ha sempre mostrato verso di lui. Il 23 Novembre 2014 è stato canonizzato Santo da Papa Francesco.

Santa Innocenza è vissuta nei primi anni del 300 d.C.

Le tracce del culto a Santa Innocenza V.M. sono antiche e si possono ritrovare in un documento del 996 (Privilegio di Ottone III al vescovo Uberto) e in un altro del 1144, la Bolla di Papa Lucio II. Si fa cenno di una Cappella di S. Innocenza o "monasterium".

La Parrocchia di Monte Tauro raccoglie e conserva la memoria di questa Santa. Nella Chiesa parrocchiale di Santa Innocenza di Montetauro si conserva il corpo, il sarcofago in pietra, vari reliquiari, il documento autentico degli Atti della martire, le immagini: la tela col martirio, la statua e i bassorilievi in bronzo dello scultore Enrico Manfrini, l'icona con i santi riminesi nella cappella. I terreni della parrocchia nei documenti vengono chiamati le terre di Santa Innocenza, qui infatti era proprietaria di molte terre, così anche il castello, sua abitazione fuori da Rimini, di cui restano oggi i resti è detto di Santa Innocenza della Rimini.

Si parla di una Fonte presso via Fiume, che nei tempi di siccità riusciva a fornire acqua al circondario chiamata appunto a santa Innocenza.

A Pian della Pieve, probabilmente esisteva la più antica pieve di Sant'Innocenza, alla quale la località deve il suo nome. Rimini ogni anno onorava la santa nel giorno del suo martirio, il 16 settembre, con l'offerta di un pallio, considerandola compatrona insieme a Gaudenzo (cfr. Statuti Riminesi del sec. XIV).

San Marino fu scalpellino originario dell'isola di Arbe - nella Dalmazia settentrionale - venne alla fine del III secolo in Italia, insieme a San Leo (o Leone), per la ricostruzione delle mura di Rimini e per sfuggire alla persecuzione contro i Cristiani iniziata dall'imperatore Diocleziano.

Gli scalpellini, giunti a Rimini, furono inviati per tre anni sul Monte Tiano, per estrarre e lavorare la roccia. Marino rimase a Rimini per dodici anni e tre mesi. Qui, oltre a dedicarsi al lavoro materiale, professava la parola del Signore ed avvicinò alla fede cristiana molti abitanti di Rimini. Marino decise di fuggire da Rimini, risalì la valle del fiume Marecchia, il Rio San Marino, e giunse al suo primo rifugio, la grotta della Baldasserona. Marino abbandonò dunque il suo rifugio, risalì il Monte Titano e costruì una piccola cella ed una chiesa dedicata a San Pietro. Mentre a Rimini si accendeva una nuova persecuzione, Marino morì sul Monte Titano, secondo la tradizione, il 3 settembre dell'anno 366 d.C., probabilmente novantenne.

San Leone. Sul finire del III secolo l'umile tagliapietre, Leone insieme a Marino, fuggì dalla Dalmazia per sottrarsi alle persecuzioni dell'imperatore Diocleziano contro i cristiani. Una volta stabilitosi nell'attuale San Leo, costruì una piccola cella mentre in segreto cominciò a radunare i cristiani e a predicare il Vangelo. Da quel momento, con la denominazione di Montefeltro, si indicò non solo la fortezza-capoluogo, ma anche l'intera regione ecclesiastica che comprendeva la valle del Marecchia e quelle limitrofe dei fiumi Foglia, Savio, Conca e Uso. Dopo la morte, avvenuta nel 360, il corpo di Leone venne deposto in un sarcofago di pietra nella cripta della cattedrale, di cui oggi si conserva solo il coperchio recante un'iscrizione. La tradizione considera Leone il primo vescovo del Montefeltro, anche se la diocesi fu istituita molto più tardi, nel 826

Sant'Alberico. Alcuni testi fanno risalire il periodo verso il IV/V secolo, quando in tutto il mondo cristiano di allora fiorì e si sviluppò la vita eremitica. Secondo la tradizione popolare, il santo, di nobili origini, di cui si afferma che appartenne anche all'ordine cavalleresco di San Giorgio, sentitosi chiamare da Dio al suo servizio, lasciò tutto per dedicarsi ad una vita ascetica, fatta di penitenza e preghiera. La prima meta, secondo la tradizione orale, fu nel territorio dove visse San Marino (IV secolo) alle pendici del monte Titano, dove in seguito fu eretta l'abbazia benedettina di S. Anastasio in Valle, diocesi del Montefeltro (oggi diroccata). Qui esiste una fonte di acque sulfureo/alcaline che sgorgò a motivo di un miracolo del Santo e chiamata Fonte o Bagni di Sant'Alberico, nota fin da tempi antichi. Da qui il Santo si spostò alle pendici del monte Fumaiolo, in località Ocri, per poi trasferirsi

definitivamente presso una grotta, poco distante, che diventerà in seguito famosa col nome di eremo di Sant'Alberico, prendendo il suo nome dove morì, secondo la tradizione all'età di 120 anni, e qui venne sepolto. La sua venerata salma vi è rimasta fino al 1300, quando, per paura che i fiorentini (i quali rivendicavano i territori sui quali era anche situato l'eremo) trafugassero il corpo, durante la notte le reliquie furono spostate in gran segreto a S. Anastasio in Valle e qui murate in un luogo a tutti sconosciuto. Nel 1640, durante lavori di restauro, avvenne casualmente il ritrovamento delle reliquie del santo.

La **vocazione al pellegrinaggio** ha una grandissima tradizione nelle nostre terre e rimane inalterata ancora tutt'oggi anche se sicuramente fino agli anni 60 rappresentava una pratica religiosa molto comune, come raccolto nell'intervista a Silvana Vanucci di Mulazzano. Da ogni casa si partiva a piedi per raggiungere un luogo santo che nelle nostre zone era sicuramente rappresentato dal Santuario della Bonora.

Oggi il cammino e il pellegrinaggio sono stati sicuramente riscoperti, non solo per Devotionis causa o per giungere ad un Santuario, ma proprio per riscoprire la condizione di Pellegrino.

Il primo significato di peregrinus è "lo straniero", cioè colui che non è a casa propria laddove sta camminando, e ogni uomo quaggiù è un pellegrino... dicono i padri.

Così il cristiano passa nella sua vita come un pellegrino, ma è chiamato a fare questa esperienza realmente almeno una volta nella sua vita. Camminiamo per fede, per l'espiazione di colpe, per l'esperienza della condizione cristiana, per chiedere una grazia o per rendere grazie per un dono ricevuto ed esprimere la propria gratitudine, ma soprattutto camminiamo per venire trasformati.

"La trasformazione interiore rimane l'ideale mistico del pellegrinaggio: bisogna tornare dal viaggio assolutamente cambiati." (cit. Frederic Gros, Andare a Piedi).

Crediamo che questo Cammino sulle tracce delle tombe dei 5 santi e la meta al Monte de La Verna, per le valenze naturali e culturali dei luoghi attraversati e il senso del divino che esprimono, possa aiutare sicuramente a raggiungere questo intento di trasformazione.

Concludiamo con questi versi ritrovati presso *Le sorelle Clarisse di S. Agata Feltria* che accolgono i pellegrini del Cammino di Francesco.

"La metafora della vita dell'uomo è il cammino, la strada, ed è forse questo che ha spinto uomini di tutti i tempi, continenti e religione, a mettersi in cammino, a compiere pellegrinaggi alla ricerca più profonda di sé e, per i credenti, di Dio. Questo piccolo itinerario francescano nella nostra terra, non vuol essere solo la possibilità di immergersi e di contemplare la bellezza della natura, ma anche l'occasione per "rientrare in sé stessi" e riflettere sulla propria vita, ripercorrendo i passi di un uomo che prima di noi ha gustato profondamente la vita. San Francesco è stato definito "pellegrino del mondo" perché tutta la sua vita fu andare per le strade del mondo ad annunciare quell'Amore che aveva travolto e stravolto tutta la sua esistenza: Cristo morto in Croce per noi. Buon cammino!"

ENOGASTRONOMIA

L'enogastronomia che incontriamo sul nostro cammino è ampia e cambia con l'alternarsi dei paesaggi che attraversiamo. I sapori unici delle specialità del nostro territorio passano dalla cucina marinara e arrivano ai cibi legati ai prodotti della terra.

“Il Prof. Piero Meldini, coltissimo gastronomo riminese sostiene che i piatti romagnoli “autentici” sono semplicemente quelli che hanno una storia riconoscibile: a volte secolare e plurisecolare, a volte di alcuni decenni. Come i passatelli, i cappelletti, le tagliatelle al ragù e la ciambella. Poi ci sono i piatti della cucina povera, mangiari semplici che hanno caratterizzato la vita delle classi subalterne di campagna e di montagna. Non vere e proprie ricette, ma preparazioni legate alla sopravvivenza delle generazioni che ci hanno preceduto. Il cardine del sistema alimentare romagnolo era costituito dalla minestra, quasi sempre una zuppa, appesantita dall'onnipresente soffritto di cipolla, caricata da lardo e strutto non sempre di buona qualità. Come la *mnestra* (o *ammestra*) con i *cuciarùl*, il *tòcc si fasul* e l'*insalè di purèt*. Ci sono anche proposte gastronomiche tanto care a certi romagnoli di un tempo, alcuni rituali di cucina legati alla passione di pochi e altri più condivisi la cui conoscenza è un gesto d'amore verso certi miti e certe consuetudini gastronomiche locali di ieri e di oggi. Come il brodo della domenica, i fagioli con la saba, gli stridoli, il raperonzolo, i ciccioli, i lupini, le brustoline e i fichi caramellati.

(fonte: <http://www.altorubiconeturismosostenibile.com/enogastronomia-romagna/>)

Al nostro mare e al suo pescato è legata la cucina marinara riminese, il pesce azzurro, i crostacei, i frutti di mare, sono un elemento principale della nostra alimentazione. Partendo dalla tradizionale grigliata, con pane grattugiato e prezzemolo, passando per il brodetto, fino ad arrivare ai piatti a base di pesce innovativi e ricercati accostati ad una moltitudine di ortaggi e legumi, serviti nei numerosi ristoranti presenti lungo la costa.

L'entroterra presenta una vasta e variegata offerta di prodotti della terra dai quali trae origine una cucina ricca di sapori. La carne romagnola presenta un con basso contenuto di grassi e un alto contenuto di proteine e ha ottenendo il marchio di Indicazione geografica protetta, che garantisce un'alta qualità. Così come la mora romagnola, antica razza autoctona, fa parte delle carni consumate sulle nostre tavole. Sia in Val Conca che in Val Marecchia, si produce un ottimo olio d'oliva extra vergine, le molteplici varietà di olio, ognuna con peculiari proprietà, dipendono dall'habitat in cui crescono.

La viticoltura conosciuta fin dall'antichità si estende su un ampio territorio dando origine alla strada dei vini. Il Sangiovese rappresenta la radice sulla quale si è sviluppata la coltivazione della vite, non solo per essere un ottimo vino, idoneo anche per l'invecchiamento ma anche per essere utilizzato come base per altri vini, quali il Cabernet Sauvignon, il Verucchiese e il Marzabino. Ampia la produzione e la varietà di vini bianchi fra i quali ricordiamo il Trebbiano Romagnolo, il Biancame e la Rebola, ottenuti sia con la vinificazione in purezza che con altre uve.

L'allevamento degli ovini, caratterizzato da greggi di razza sarda ha visto il nascere del pecorino romagnolo.

Il miele legato ai differenti e molteplici ambienti ha permesso una buona offerta. Gli apicoltori sono presenti su un territorio che va dalla costa, alle colline fino alla zona submontana, questa la biodiversità ancora presente consente una ricca gamma di mieli. Il tartufo “difficile da trovare” rappresenta forse l’ultimo prodotto scoperto, si trova solo in zone non inquinate, è ben presente nelle nostre sane colline.

Lungo il cammino avremo modo di degustare le svariate specialità della cucina del territorio presentate nei menù di locali tipici e/o agriturismi. Possiamo assaggiare antipasti preparati coi salumi e formaggi a chilometro zero. Scegliere un primo piatto realizzato con la pasta “fatta in casa”: preferendo un piatto di cappelletti o passatelli in brodo a uno di tagliatelle o strozzapreti conditi con il ricco ragù di carne ma anche con salse al tartufo o ai funghi o agli *stridoli*. Per continuare con la seconda portata, e qui la scelta è veramente ampia. Tanto per accennarne qualcuna si va da grigliate miste di carni, al pollo alla cacciatora, al coniglio in porchetta accompagnati da dei contorni come le erbe di campagna. Tutti i piatti vengono sempre accompagnati con la piadina. A fine pasto non possono mancare i dolci, genuini e tradizionali, come i biscotti secchi, i tortelli ripieni di marmellate, le ciambelle e le crostate. Nell’ultima parte del cammino potremo assaggiare piatti a base di castagne. Ad accompagnarci al pasto si abbinano perfettamente i vini locali: il Sangiovese, il Trebbiano, il Pagadèbit. Le numerose sagre paesane sono quasi tutte dedicate ad un tipico prodotto del luogo, che offrono cucinato in svariati modi. La nostra enogastronomia vanta una straordinaria tradizione in fatto di prodotti tipici, molti dei quali riconosciuti dai marchi DOC e IGP: si tratta di un plus che non molti altri hanno.

In ultimo, ma non per ultimo, sul cammino, si incontra a Montecoronaro anche un prodotto con presidio Slow Food. Conosciuta come ‘pera briaca’ o ‘cocomera’, date le sue dimensioni minute viene solitamente chiamata ‘cocomerina’. È una varietà di pera piccola e molto profumata che continua a crescere indisturbata soprattutto nella zona delle Ville di Montecoronaro. Di forma ovoidale, si distingue per le piccole dimensioni (20-60 grammi), il colore verde della buccia ed il colore rosso della polpa e si fa ricordare per la sua squisitezza. Ma i frutti della cocomerina sono particolarmente fragili, e la loro conservazione dopo la raccolta ha una durata davvero molto breve. È anche per questo che nella zona di produzione, che dal 2003 è diventato Presidio Slow Food, è stata avviata con buoni risultati la trasformazione in marmellate o la conservazione in sciroppo, per ovviare al problema. Allo squisito “frutto dimenticato” è dedicata una sagra annuale a Ville di Montecoronaro. (tratto dalla guida Sui sentieri del Monte Fumaiolo).

L’enogastronomia può essere un’opportunità per lo sviluppo del territorio e promuovere i prodotti del territorio sul territorio significa scoprire in casa le nostre eccellenze.